

il Resto del Carlino

IL COLLEZIONISTA

Il mio regno per un flipper

RIMINI si era già fatta avanti ma prima di emigrare nella mecca del divertimento rivierasco **Federico Croci** ha voluto esplorare quali e quante possibilità ci sono di far trovare casa sotto le Due Torri al suo patrimonio di flipper e giochi a moneta che raccoglie fin dall'età di 12 anni (oggi ne ha 42). Così ieri mattina il suo progetto di Museo del Gioco Automatico ha fatto tappa in Commissione Cultura per dragare la disponibilità pubblica a fornire locali entro cui organizzare un percorso di visita ma anche di fruizione reale del materiale esposto, accompagnato da una documentazione ricchissima di volantini, depliant, prototipi di fabbrica (Bologna e il suo hinterland divennero dalla seconda metà dei Sessanta una silicon valley dei Pinballs, in diretta concorrenza con Chicago), da una biblioteca con quasi seicento volumi monotematici che hanno ottenuto di recente anche un riconoscimento Unesco per la loro singolarità e da documentari dell'Istituto Luce sui divieti imposti a tali giochi.

Che cosa raccoglie esattamente la sua collezione?

«Giochi a moneta, giochi coi fucili, flipper, juke box dagli anni Trenta al 2001 per un totale di circa 300 pezzi, quasi tutti funzionanti. Alcuni sono disponibili per eventi temporanei, il resto è accatastato in un vecchio fienile di Castello di Serravalle e in un magazzino di Budrio».

Chi l'aiuta?

«Dal '94 esiste l'associazione Tilt che dall'anno dopo è entrata in rete con uno dei primi domini della rete e fino al 2001 è stata il punto di riferimento degli appassionati. Oggi i tesserati, anche se non avviene un'iscrizione vera e propria, sono 400, tra cui tecnici, elettricisti, esperti di serigrafia che li restaurano pure».

Com'è nata questa passione?

«Erano i giochi che si trovavano nei bar quando ero piccolo io e mi stuzzicava il fatto che non fossero in

vendita ma dati a noleggio e ritirati quando il modello non funzionava più, come successe nel 1965 quando una legge impose di non distribuire più partite come premio e il flipper diventò il cosiddetto biliardino elettrico. A metà degli anni Ottanta i meccanici vennero soppiantati dagli elettronici e i primi venivano buttati via. Cominciai a raccoglierne qualcuno per curiosità, poi divenni il punto di riferimento di chiunque ne avesse uno. Il più antico risale al 1880, e presentava già il lanciabiglie con la molla. Però la gettoniera apparve in America solo nel 1930».

Ma come mai a un certo punto sono spariti dalla circolazione?

«Non certo perché siano venuti a mancare in giocatori. La verità è che mentre i videogiochi si possono fare anche a casa con una console, flipper e biliardo non reggono le simulazioni. Peccato che lo Stato ora incassi proventi dai giochi e imponga le stesse regole sia per quelli a premi che per gli altri. E' chiaro che un gestore di bar ha maggiore interesse a installare un videopoker. Dal '95 praticamente sono usciti di scena. I bimbi nati in

quegli anni non li hanno mai visti ma quando li porto a qualche manifestazione impazziscono, esattamente come i loro genitori».

Esiste un mercato del modernariato legato a questo genere di prodotto?

«Sì, però tirano tutti a cercare le macchine con cui giocavano 10 o 15 anni prima per cui gli unici modelli ricercati sono in realtà quelli dei '70-'80».

Che cosa contraddistingueva il flipper alla bolognese da quello americano?

«I nostri modelli erano i più colorati e curati graficamente. Alcuni si limitavano ad adattare quanto arrivava dall'America, ma per esempio, una fabbrica come la Zaccaria di Calderara ingaggiò anche fumettisti di fama per caratterizzare la propria produzione che sfondò anche in America».

Lorella Bolelli

RACCOLTA
Federico Croci
ha 300 pezzi storici
e sta cercando
di creare un museo